

Venerabili Padri e Madri, carissimi fratelli e sorelle nell'oblazione, benvenuti!

Per la terza volta l'Italia, la città di Roma ha il privilegio di accogliere il Congresso mondiale degli oblati benedettini. Ringrazio il Signore che lo ha ispirato e lo ha reso possibile, sostenendo il lavoro di coloro che con l'Abate primate hanno operato per la sua realizzazione. Esprimo loro la mia profonda gratitudine per l'impegno e la dedizione in questo servizio.

E' grande l'emozione che provo nel porgere queste parole di saluto a voi, che avete potuto accettare l'invito a partecipare a queste giornate in cui si pregherà e rifletterà insieme sul nostro essere oblati benedettini secolari.

Io sono oblata del Monastero delle Monache Benedettine di Santa Cecilia in Trastevere, a Roma. Dal 2009 sono membro del Consiglio Direttivo Nazionale, che è organismo di collegamento tra i gruppi di oblati italiani, e dal 2012 ne sono Coordinatrice. Il saluto che vi porto e' anche dell'Assistente Nazionale, P. Ildebrando Scicolone, impossibilitato ad essere qui, e di tutto il Consiglio Direttivo Italiano.

Consapevole dell'importanza che rivestono le occasioni di incontro tra gli oblati, per l'arricchimento dato dalla condivisione, mi permetto di raccontarvi l'esperienza italiana. Il desiderio di conoscersi e confrontarsi ha portato gli oblati italiani a partire dal 1966, quindi subito dopo il Concilio Vaticano II, ad organizzare convegni a livello nazionale. Dalle riflessioni comuni suscitate nel corso di questi convegni ha avuto avvio l'elaborazione di uno Statuto degli Oblati Benedettini Secolari, la cui versione più aggiornata è stata approvata nel 2000. Esso, nel rispetto della libertà delle singole comunità di vivere il rapporto con gli oblati secondo le proprie tradizioni, intende "offrire direttive e strumenti per una consapevole crescita, con cuore dilatato, nella via dell'oblazione benedettina, per aiutare i monasteri che ne hanno bisogno e dare indicazioni per l'ordinato svolgimento dei compiti degli Organismi di collegamento" (Statuto O.B.S – Premessa). L'immagine dell'oblato che ne risulta deriva dalla sua osservazione da diversi punti di vista: l'oblato considerato in sé; in relazione al proprio monastero di appartenenza; nel suo rapporto con gli oblati di altri monasteri.

La parte sicuramente più bella e formativa per noi è quella illustrata nel capitolo dedicato alla vita spirituale. Nel delineare gli elementi essenziali della nostra vita spirituale, lo Statuto ricorda la comune vocazione di tutti nella Chiesa alla santità, "che è comunione con Dio nella partecipazione alla vita trinitaria. In questa comune vocazione l'oblato è chiamato a dare la sua risposta vivendo il carisma monastico che gli è proprio, nulla antepoendo all'amore di Cristo" (art. 11). La vita spirituale è radicata "nella Parola di Dio e nella Regola di San Benedetto, letta nel contesto della grande tradizione monastica. Tale radicamento si esprime e cresce nei tre momenti di vita con i quali S. Benedetto scandisce la giornata del monaco: l'ascolto, la preghiera, il lavoro, in modo che l'ascolto della Parola alimenti il dialogo con Dio nella preghiera e animi l'impegno nel lavoro." (art. 12).

L'ascolto della Parola di Dio si fonda e si realizza nella Lectio Divina, per la quale condizioni indispensabili sono umiltà, silenzio e raccoglimento, perché possa divenire incontro personale con il Dio della salvezza (art. 13). Illuminato dalla Parola, l'oblato cerca di cogliere nel mondo i segni della Pasqua del Signore, per testimoniare nelle situazioni e nelle scelte quotidiane di vita il volto di Dio (art. 14). L'ascolto diventa obbedienza, attraverso la quale si vive il mistero pasquale di Cristo obbediente fino alla morte di croce, e si cresce nella libertà di figli che si affidano totalmente al Padre (art. 15). La Parola di Dio, ascoltata e pregata, determina il cammino di conversione e la lotta spirituale contro il male, alla ricerca di un'autentica stabilità interiore, di cui il legame di *stabilitas* con la comunità monastica è segno (art. 16).

La preghiera deve permeare la vita quotidiana dell'oblato, in modo da integrare interiorità e attività,

portandolo a sperimentare sempre più la comunione con il Padre (art. 18). La sua voce si unisce a quella della comunità monastica e della Chiesa tutta nella celebrazione della Liturgia delle Ore. “Collegando il movimento interiore della preghiera con il ritmo del tempo, unisce il suo respiro vitale a quello dell’universo, e confessa la signoria di Dio sul creato e sulla storia e la sua partecipazione al suo progetto di salvezza. Animato da questo spirito, l’oblato cercherà di celebrare ogni giorno almeno le Lodi e il Vespro” (art. 19). Centro della sua vita spirituale è la celebrazione eucaristica, memoriale della Pasqua del Cristo (art. 20). Gli oblato coniugati vivano “il loro matrimonio nella consapevolezza che Cristo “rimane con loro perché come Egli ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano aiutarsi l’un l’altro fedelmente per sempre, con mutua dedizione” (GS 48d) (art. 21).

L’oblato viva alla luce della Regola e della Parola di Dio il lavoro come una condivisione dell’operare di Dio, in spirito di obbedienza e di servizio, contribuendo al libero sviluppo della sua personalità e alla crescita della comunità umana (art. 22). Lavoro vissuto in spirito di povertà, che è fiducia in Dio e nella ricchezza inesauribile dei suoi doni, che è libertà dalle cose e dai beni, sapienza nel loro buon uso, amore creativo di comunione (art. 23). Lo spirito di comunione caratterizza la famiglia monastica organizzata nella Regola, e l’oblato deve proporsi anche nella società e nella Chiesa come operatore di pace e promotore di comunione (art. 24). Nel suo rapporto con la Chiesa locale l’oblato, consapevole di esserne parte viva, offre ad essa il contributo della sua specifica spiritualità intesa a promuovere la dimensione contemplativa della vita cristiana (art. 25), irradiando il carisma monastico.

Gli oblato italiani si riuniscono ogni tre anni per il convegno nazionale, in occasione del quale ha luogo l’elezione dei membri del Consiglio Direttivo. Da alcuni anni poi si è consolidato l’uso di organizzare un incontro di formazione che riunisce gli oblato italiani annualmente, al quale si affiancano altre iniziative locali e regionali. Da questi appuntamenti preziosi stiamo imparando sempre più a conoscerci e a crescere nella comunione.

Appuntamento prezioso è anche e specialmente questo Congresso mondiale. Ci attende, sorelle e fratelli, un tempo di grazia, durante il quale il Signore offre a noi, che siamo a Lui offerti, l’occasione di rendere testimonianza della nostra esperienza di fede e di oblazione. Siamo stati chiamati a servirlo restando nelle nostre famiglie, nelle nostre parrocchie, nei luoghi e con le comunità in cui esercitiamo il nostro lavoro. Sono dunque molto diversi i contesti in cui ognuno di noi vive la propria vocazione, e molto diversi i modi in cui ci è chiesto di rendere ragione della speranza che è in noi. Conoscerci e condividere queste esperienze sarà non solo arricchente e formativo, ma renderà possibile farci carico delle difficoltà, delle preoccupazioni, delle gioie e delle speranze che si vivono nei paesi che rappresentiamo, perché siano portate tutte, da tutti, alla presenza del Signore nelle nostre preghiere di supplica, di ringraziamento, di lode.

Ci è data l’opportunità di sperimentare il nostro essere una sola famiglia, perché fratelli in Cristo e figli dello stesso Padre, ma anche perché insieme inseriti nella tradizione monastica fondata sulla Regola di San Benedetto. Ed è proprio attingendo a queste radici che diventerà possibile trovare, in questi giorni di lavoro comune, una parola capace di parlare a tutti nonostante la varietà delle nostre vite, e che una volta tornati a casa sia nutrimento per la fede nostra, dei nostri fratelli e delle nostre comunità.

Grazie per la vostra presenza qui e per l’ascolto.